



Foto Ansa

STATISTICHE

Attesa per una crescita più forte del Pil nel secondo trimestre 2006

■ Prosegue la crescita della produzione industriale e per gli analisti lascia ben sperare per il dato del Pil nel secondo trimestre 2006 che verrà comunicato venerdì dall'Istat nella sua stima preliminare. Nel secondo trimestre potrebbe esserci un in-

cremento del Pil tra lo 0,3 e lo 0,5%. Un valore più basso rispetto al +0,6% del periodo gennaio-marzo ma comunque buono. Tuttavia a fine anno la musica potrebbe cambiare: l'apprezzamento dell'euro e il rallentamento della crescita mon-

diale rischia di mettere in difficoltà le nostre esportazioni sui mercati esteri. Fino a quando i problemi strutturali di competitività non verranno risolti, l'economia italiana resterà sempre esposta in maniera pesante alle fluttuazioni del ciclo internazionale. «Nel complesso del secondo trimestre 2006 - spiega Gianluigi Mandruzzato, analista di Banca Intesa - la produzione industriale è in rallentamento rispetto a gennaio-marzo. Ma questo non si-

gnifica che sia finita la fase di miglioramento del ciclo: più semplicemente il dato precedente era superiore alle attese. La delusione per aprile-giugno -afferma-, vista l'ottima chiusura del trimestre, apre le porte a cifre migliori per i prossimi mesi. Anche perché gli ordini in primavera sono stati particolarmente ricchi. Resto ottimista». «Le cifre sono tutto sommato in linea con le previsioni», aggiunge Marco Valli, analista di Ubm (Unicredit

banca mobiliare). «Ad aprile-giugno - chiarisce - si sono verificate delle circostanze particolari che hanno fatto rallentare la produzione industriale: l'effetto deprimente delle vacanze pasquali, il clima non molto caldo e l'incendio verificatosi in un impianto della Erg in Sicilia che hanno rallentato il settore dell'energia. Ma la ripresa ciclica c'è e il Pil nel secondo trimestre, anche se in decelerazione, dovrebbe mantenersi intorno allo 0,3 per cento».

Mette invece l'accento sull'andamento brillante della produzione di beni strumentali Lucia Lorenzoni, economista di Mps finance: «Significa che le aziende continuano a investire». Sebbene i problemi strutturali dell'economia italiana siano tutt'altro che risolti: in pratica abbiamo ancora uno o due trimestri di crescita soddisfacente, ma a fine anno il rallentamento della congiuntura internazionale e l'euro in ripresa potrebbero penalizzarci.

«La Finanziaria non sarà più leggera»

Bene la produzione industriale, dopo il fisco. Prodi: un po' di ossigeno ma la linea non cambia

■ di Felicia Masocco / Roma

MAGARI Prima i dati sul fisco, poi quelli della produzione industriale, alla vigilia della chiusura per ferie la macroeconomia sembra dispensare speranze. O illusioni. Dipende dai punti di vista. Già di fronte alle effervescenti entrate tributarie la sinistra radicale

dell'Italia a Berlino. Non ha cambiato il paese ma dà questo senso di minor depressione e di questo abbiamo tantissimo bisogno». Più coraggio, meno depressione e oltre gli stati d'animo «occorre lavorare molto», «non prendiamo gli aggiustamenti congiunturali come un cambiamento del paese. Questo - per Prodi - sarebbe un grandissimo errore». Bando alla confusione tra congiuntura e tendenza e occhio alle previsioni per la fine dell'anno che non sono così rosee. È sempre il premier a mettere in guardia dal «rallentamento» atteso tanto in Germania quanto negli Usa. «Quindi dobbiamo approfittare di questi mesi proprio per cambiare il ritmo della produttività», «ci vogliono anni per aggiustare un sistema». Alla cautela del premier Rifondazione replica con l'invito a cogliere «il segnale di ottimismo» proponendo di correggere il rigore del Dpef e di discuterne in un vertice di maggioranza prima della ripresa dei lavori parlamentari. «Dobbiamo valutare le novità del sistema



Lavoratori escono dalla fabbrica alla fine del turno di lavoro Foto di Franco Lannino/Ansa

HA DETTO

Una rondine non fa primavera... ma questi dati danno coraggio come la vittoria dell'Italia a Berlino

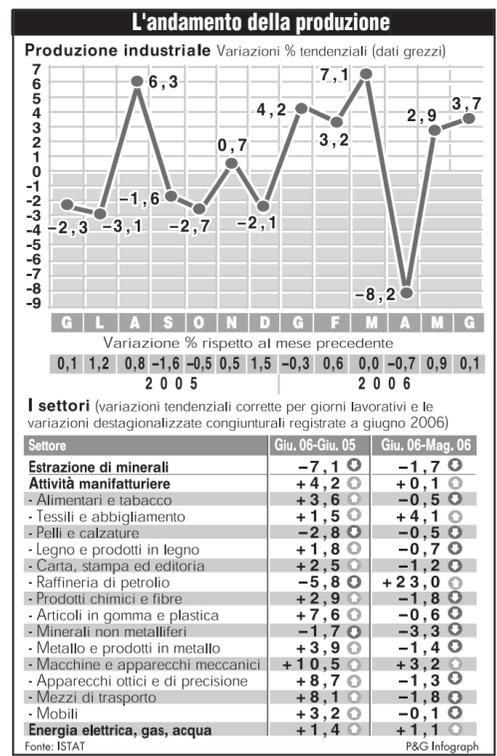


A fine anno Germania e Usa rallenteranno, dobbiamo accelerare la produttività, curare le aziende

economico alla luce delle quali - spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico Alfonso Gianni - la mia idea di stabilizzare il debito, invece di abatterlo, acquista più concretezza con l'ipotesi di una Finanziaria più leggera, anche della metà». Anche i Comunisti italiani, con il capogruppo alla Camera Pino Sgobio, pensano che il bonus vada utilizzato per evitare

tagli a sanità e pensioni. Per il viceministro dell'Economia il verde Paolo Cento, invece, il gettito non previsto può garantire più equità ma la linea del risanamento non può essere abbandonata. D'accordo con Prodi, la sinistra riformista frena: chiedere una manovra meno pesante «è proprio sbagliato» sintetizza il diessino Enrico Morando, presidente della commissione

Bilancio del Senato. Si discute, e l'impressione è che sia soltanto un assaggio del dibattito d'autunno. Tornando ai dati, in giugno la produzione industriale è cresciuta del 3,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Un dato ottimo, si pensi che in maggio la crescita era stata del 2,9% ma in aprile si era avuto un tracollo con -8,2%. Il primo semestre 2006 si chiude quindi



Ma l'Italia ha ripreso a girare oppure no?

IL SOCIOLOGO DEL LAVORO

Gallino: ringraziamo la Fiat Per la svolta ci vuole tempo

■ di Laura Matteucci / Milano

«È interessante notare che dopo tanti discorsi sul post-industriale che si sentono fare ad ogni convegno, quando poi c'è un po' di ripresa in realtà dipende sempre dall'industria. Nella fattispecie, da quella automobilistica». In effetti, per la produzione di auto nei primi sei mesi del 2006 è record: +39,1% rispetto allo stesso periodo del 2005. Ma non c'è solo questo. C'è che «l'Italia ha ricominciato a girare», come dice il presidente del Consiglio Romano Prodi, c'è che, dopo l'aumento delle entrate fiscali (+12,3% nei primi sei mesi dell'anno) si registra anche quello della produzione industriale, +3,7% nel mese di giugno rispetto ad un anno fa. È svolta, è una semplice boccata d'ossigeno, e comunque quanto durerà? Parla Luciano Gallino, ora professore emerito all'Università di Torino, tra i maggiori sociologi italiani. **Allora professore, se i dati dell'industria sono positivi il merito va tutto alla Fiat?** «Intendo dire che questa ripresa ha un segno molto preciso, caratteristico, è trainata soprattutto dall'industria automobilistica. Che è un'enorme filiera, due terzi dei prodotti nascono fuori dagli stabilimenti della Fiat. Del resto, 1 milione di auto l'anno fanno un punto di pil: non si tratta di un settore poco signifi-



cativo. La Fiat ne è il perno». **La crisi dell'auto è definitivamente archiviata?** «È il management che ha dimostrato maggior efficienza, che negli ultimi due anni ha fatto quello che gli si chiedeva di fare da almeno dieci anni: occuparsi dell'auto. Riorganizzare, ristrutturare, introdurre nuovi modelli. Ora, la ripresa del Lingotto non è un fuoco di paglia, ne sono convinto; però se possa essere effettivamente durevole negli anni oppure no, questo dipenderà soprattutto dal numero di auto di fascia medio-alta che riuscirà a vendere. Per ora l'unica auto di massa è la Punto, con le altre non si riesce ad avere margini di ricavo significativi per l'azienda». **L'economia statunitense sta rallentando, si teme per quella**

Gli sforzi del governo dovrebbero concentrarsi su settori ad alto valore aggiunto come meccanica e aerospaziale

europa. La situazione italiana come la vede?

«È chiaro che noi siamo legati a doppio filo all'Europa, l'80% dei nostri scambi avvengono in quest'ambito. Starei sull'apprezzamento di questo momento positivo, che ancora un anno fa, sei mesi fa appariva quantomeno improbabile. Per tutto quest'anno non vedo grossi problemi. Nessuno ci avrebbe scommesso un euro su questa ripresa, legata al fatto che hanno ricominciato a funzionare l'auto, ma anche la meccanica e la cantieristica». **Cosa deve fare Prodi per cogliere la ripresa, e insieme sostenerla?** «Siamo ancora troppo forti in settori strutturalmente deboli. Parlo in particolare del tessile-abbigliamento-calzaturiero, settori che non ce la faranno a risolvere le nostre esportazioni. È chiaro che se parliamo di fasce medio-alte è un conto, ma sulla produzione di massa ormai non c'è più partita. Allora, gli sforzi di tutti dovrebbero essere indirizzati in altre direzioni, incentivando quei settori ad alto valore aggiunto, come l'aerospaziale, la meccanica, dove davvero possiamo giocare in modo competitivo. Che ha fatto la Germania per rimanere leader mondiale delle esportazioni? Ha selezionato alcuni settori a scapito di altri, dei quali invece va facilitata la graduale riconversione». **I primi passi del governo che spera di vedere?** «Dovrebbe abbandonare l'idea degli incentivi a pioggia, pensando che sarà poi il mercato a selezionare. Non è così. E se gli incentivi ci saranno, dovrebbero andare ai settori più competitivi. Una selezione severa, che credo debba essere il principio ispiratore anche dell'abbattimento del cuneo fiscale».

L'ECONOMISTA

Messori: un bel segnale ma siamo in forte ritardo

■ / Milano

«L'economia italiana non ha risolto i suoi problemi di competitività. Stiamo agghiacciando la ripresa europea, che peraltro potrebbe già interrompersi l'anno prossimo, e siamo in ritardo di un paio di trimestri. Questo è il momento di inaugurare una nuova politica industriale e dei servizi, intelligente e selettiva. Ma non discrezionale». Non facciamo troppe illusioni. Così la pensa Marcello Messori, docente di economia all'Università di Tor Vergata. L'Italia gira, ma ancora troppo lentamente. E, soprattutto, resta appesa a un filo: quello della ripresa internazionale, quello della riorganizzazione interna, un processo che va accelerato perché «tra non molto tutto potrebbe essere più difficile». **Professore, gli indicatori sono tutti positivi: produzione industriale, fatturato e ordinativi. Persino le entrate fiscali, con la lotta all'evasione e la fine della politica dei condoni. Prodi ha già detto che la Finanziaria non sarà comunque leggera, ma tutto lascia ben sperare anche per il dato del pil del secondo trimestre dell'anno, che l'Istat diffonderà venerdì.** «Le difficoltà non sono affatte finite, altrimenti avremmo recuperato una competitività internazionale che invece è ancora lontana. Il quadro internazionale è



questo: la ripresa Usa si sta esaurendo, l'Europa che potenzialmente come area economica è altrettanto forte di quella Usa, in realtà non riesce assolutamente ad esserne indipendente. Quindi sulla tenuta della crescita europea sarei molto cauto, anche se per quest'anno non dovrebbero esserci problemi». **Però le imprese italiane in questi anni un processo di riorganizzazione l'hanno avviato.** «È fisiologico. In tutte le fasi di recessione c'è l'eliminazione delle imprese più deboli, mentre sul mercato rimangono le più forti. Noi abbiamo vissuto una lunga fase di stagnazione accentuata dal fatto che le imprese stavano riorganizzando il sistema». **E adesso, di che cosa c'è bisogno?**

Il Paese gira ancora troppo lentamente, dobbiamo inserire nel sistema forti elementi di innovazione

«Io mi domando: perché il responsabile politico dell'economia dovrebbe sapere meglio che fare rispetto all'insieme degli imprenditori? Io credo che l'Italia abbia bisogno di nuove politiche industriali e dei servizi. Intelligenti. Selettive ma non discrezionali. Non sto parlando delle vecchie politiche di settore, ma di una nuova politica che abbia l'obiettivo di aiutare le imprese forti. Prendiamo i servizi: liberalizzare non basta, non basta riformulare le regole. Ci vuole qualcosa di più. Bisogna introdurre misure selettive a favore dell'innovazione, far leva sui comparti più forti che abbiamo, come certe componenti della meccanica. È vero, comunque, che è molto difficile costruire un criterio di individuazione di questi "pezzi forti"». **Ma è anche l'unico modo per recuperare competitività, giusto? E produttività, che è l'obiettivo di Prodi.** «È così. Il vero salto di qualità è proprio questo: riuscire a fare in modo che questi "pezzi forti" della nostra economia lo siano anche nel mondo, sui mercati internazionali. Questo è il gioco. Sono i comparti di attività più avanzati che vanno sostenuti maggiormente, è lì che devono andare le risorse, quelle poche che ci sono. Se fare tessile in Italia è diventato un problema, perché non costruire macchine per il tessile? Anche se l'esempio ormai rischia di essere obsoleto. Il decreto Visco-Bersani va in questa direzione. Ma se non saremo in grado di accelerare il processo, dopo sarà tutto molto più difficile. Con Prodi sono assolutamente d'accordo. Far crescere la dinamica produttiva del lavoro, che si è arrestata negli ultimi anni, dovrebbe essere l'obiettivo di tutti».